

Art. 22

Se sei un rifugiato (cioè devi lasciare la tua nazione perché viverci sarebbe pericoloso per te) hai il diritto di essere protetto e aiutato in modo speciale.



“Never Give Up!”



Agostino Sella,
Presidente
Associazione
Don Bosco
2000

Fino a qualche mese fa le navi delle Ong arrivavano al porto di Catania. Erano piene di poveri con la pelle nera che scappavano dalla siccità e dalla povertà dell’Africa sub sahariana. **Quando la nave era già a poche miglia dalla costa ci davano il preavviso.** Un volta attraccata gli agenti della questura ci chiamavano e i nostri operatori andavano al porto per accogliere i minori, a volte bambini, che con gli occhioni sbarcati e gli stessi abiti addosso da mesi, impauriti salivano sui nostri pulmini.

Alcuni avevano evidenti segni di scabbia, altri non vedevano l’ora di dormire, alcuni chiedevano subito un telefono per dire ai loro familiari

che erano sani e salvi. Dopo il viaggio nel deserto avevano tutti sostato nell’inferno della Libia, in cui la maggior parte di loro aveva subito abusi e maltrattamenti.

Scendevano dalla nave e noi eravamo lì, pronti ad accoglierli. Li portavamo alla colonia don Bosco. **I nostri operatori li accudivano, come figli, come fratelli.** Cinzia coordinava tutta la macchina e insieme agli operatori suonava la melodia dell’accoglienza. Era come se ognuno fosse il tasto di un pianoforte.

Gea pensava a fornirgli gli effetti personali: vestiti, scarpe, faceva la spesa per loro.

Antonio li faceva giocare, soprattutto a calcio, lo strumento di integrazione più efficace

al mondo e li accompagnava in oratorio dove conoscevano altri ragazzi con cui giocavano insieme. Dony li iscriveva a scuola. Parlava con gli insegnanti e per ognuno di loro trovava l’istruzione più opportuna. Organizzava gli incontri con tutti i gruppi che venivano alla colonia. Giuseppe li preparava per le commissioni e sistemava i documenti nei meandri della burocrazia italiana. Daniele gli insegnava l’italiano e a suonare la chitarra. Salvo seguiva il loro impegno nelle attività della colonia attraverso la cura dell’orto solidale e della casa che li accoglieva con i “work in progress” (pulizia camere, lavanderia, giardinaggio, cucina, ecc.). Graziella li accompagnava a scuola o in commissariato a sbrigare i loro



documenti. Katuscia invece era la loro infermiera: li accompagnava dai dottori, dava loro le medicine. Ciccio parlava con loro, per ore. Gli faceva raccontare il loro viaggio, li faceva sfogare, parlava con loro degli stupri e degli abusi subiti durante il viaggio. Mariella insegnava loro a pulire le stanze e gli ambienti in comune. Soban, che prima era uno di loro, era il loro cuoco insieme a Aliù e Hasciaful. **Omar, Barry, Babatunde, Baniogou, Gary erano arrivati con il barcone ma avevano imparato la lingua italiana** in così poco tempo da essere diventati dei mediatori culturali, un **vero e proprio ponte tra i ragazzi che arrivavano dagli sbarchi e gli operatori italiani.**

La colonia era diventata una cittadella con un centinaio di abitanti provenienti da almeno 10 Paesi diversi: 60 ragazzi migranti e una quarantina tra operatori, volontari, preti e suore. **Una cittadella interculturale con cristiani, musulmani e buddisti. Con due cappelle e una moschea.** Si pregava con rito musulmano, cristiano e a volte anche buddista quando c'era Alice tra noi.

Tutti i minori, dopo essere stati accolti e accuditi, venivano iscritti a scuola, frequentavano gli oratori salesiani di Catania e alcuni di loro lavoravano insieme a noi con le attività estive della colonia.

“Chi è stato accolto accoglie”,



questo era il nostro slogan.

C'eravamo riusciti, il nostro mondo ideale era diventato reale. Dove tutti potevano vivere insieme, sotto un unico cielo (...anzi capannone) in pace e serenità scambiandoci culture, esperienze ed affetti. Al punto che Daniele e Graziella appena sposati hanno deciso di vivere insieme ai ragazzi.

Poi **qualcuno ha deciso che tutto questo era “illegale”,** che l'integrazione è un male per la società. Ha raccontato e racconta al popolo italiano (a volte un po' bue) che l'accoglienza dello “straniero” è “fuorilegge”. Ha fatto credere e fa credere che ad arrivare non erano semplici ragazzi che scappavano dalla povertà ma non meglio identificati “terroristi” o “clandestini”. **Il popolo italiano (un po' bue) ci è cascato.** Crede che la mafia non esista più. È convinto che le Ong coordinino il traffico degli esseri umani e siano organizzazioni più pericolose di Mattia Messina Denaro, capo della mafia e latitante da 40 anni che dalla

sua latitanza continua ancora a dettare le regole della malavita. A tutto questo credono tanti Italiani. Al punto che i **ragazzi con la pelle nera che sono nelle nostre strade sono diventati più odiati dei mafiosi.**

Ma noi della colonia Don Bosco non molleremo mai, “Never Give Up!”, questo è diventato il nostro motto. **Abbiamo trasformato la parte dedicata all'accoglienza dei migranti in un ostello solidale** in cui accoglieremo giovani, ragazzi con disabilità attraverso una accoglienza sostenibile. Alla *reception* troverete Aly, Zaid, D-Camara, Barry e tanti altri **ragazzi che da migranti si sono trasformati in operatori turistici.** Il razzismo, l'egoismo, le *fake news*, non vinceranno. “Calati incu ca passa la china”, ossia “abbassati la schiena che passa la piena” si dice al mio paese. Presto o tardi **tornerà il tempo della solidarietà** e oggi è uno dei pochi motivi per cui vale la pena vivere, lottare e vincere e se è il caso anche morire. ■

